

**NOVE LETTERE
INEDITE DI
DONATO
GIANNOTTI
PUBBLICATE DA...**

Donato Giannotti, Jodoco Del
Badia





503 . 8

IL SEPTIMIERE ROMANO

PER LE NOZZE

ALESSANDRO GHERARDI

ANTONIETTA BASSI



NOVE LETTERE

SENTE

E

DONATO GIANNOTTI

PERMANENTE

E

FODOCO DEL BADIA



IN FIRENZE

TIPOGRAFIA DEL VOCABOLARIO

L. 1870

1870

Caro Sandro

Or toglia un sasso che con gradito ricordo
veniva a lei regnare alla mia casa. Oggi
mi dà bella e bona occasione di fare a te lo
stesso. Né voglio che tu creda che questo sia
in contraddittorio e per addeffazione da un do-
lito di gratitudine verso di te, che io lo scrivo
sempre sicuro, ma sibbene che lo ritengo come
una dimostrazione spontanea e sentita di un
affetto nato dalla nostra grandissima amicizia.
Credo io spero che tu vorrai far buon viso a
questo piccolo dono, che se ha qualche merito,
non lo trae da me, ma dal venerito nome del
Giordani.

Il quale se ricordate a te ed alla tua Antonella il più bello e desiderato giorno della vostra vita, spero ancora che vi farà ricordare che alla vostra letizia avrete compagno

Firmin il 3 dicembre 1870

L'affettuoso
AMICO DEL BAMBINO

AVVERTIMENTO

È così bella la fama di Donato Giannotti che basta ricordare il suo nome per farne l'elogio. Le storie del suo tempo, le opere sue medesime, ce ne dicono la vita integra e l'anima alta e serena, nel giro non della patria, nel calore dell'età.

Ed è dunque sembrato far cosa grata a chi ama e venera la memoria di questo dappoi Fiorentino, l'appropinquar altre sue lettere a quelle che si vennero pubblicando da Filippo Luigi Palisieri (in numero di XXIII nel volume III dell'Opere del nostro Giannotti); da Gastone Milanesi (in numero di XLVIII) nel *Giornale storico degli Arciduci Toscani*; e del professor Pietro Danti (oltre IV) nella *Storica del Giornale la Giustizia* per l'anno 1601. (Firenze M. Cellini). Una ne diede in luce ultimamente Pietro Bigagli nel *Manuale di lettere inedite con altre scritture* (Firenze Barbèra 1887).

Ma queste che or si pubblicano hanno tutte il loro pregio ristretto nel caso di chi le scriveva, che non, per la maggior parte, si riferiscono ad un tempo nella storia fiorentina memorando, come quello che vide cadere la nostra repubblica; ci somministrano nuovi particolari sulla politica del Re di Francia, e più la loro disuguale

gli usanza che erano meno allora nelle cose pubbliche. E benchè non fossero ancor sviluppate, non era sfuggita la loro importanza che Tommaso Bartolomeo Bartolomeo ne tenne copia, forse degli originali, in libro l'anno 1589, e di questo manuscritto trasmise un primo del secolo scorso. Su quest'ultima copia, che ora è nell'Archivio di Stato di Firenze (*Legazioni e Consolazioni, usanze e usanze*, Fila 12), è condotta la stampa presente. Delle altre tre copie degli originali, ho soltanto dato a tirare. Un capitolo della V.^a e parte della VII.^a stanno nel cod. n. 1589 Bartolomeo, appartenente ad Andrea Bartolomeo, e sono tratti da un'altra copia posseduta dal senatore Jacopo di Francesco Pitti, le storie. Questi frammenti sono stampati dal Paladini, ma possedendo ora quelle altre intiere, m'è parso bene di riprodurle con le altre.

In questa pubblicazione mi sono astenuto da illustrare quelle parti che si possono ad avvenimenti ben noti e confermarli, anche quando l'usanza Bartolomeo ripete come se si volesse che i tempi si fossero passati per Firenze e il dire chi fossero il Carducci, il Capponi e gli altri che allora allora teneva parte nel governo della Repubblica. Non ho bensì lasciato di porre qualche nota dove mi è sembrato che dovesse parere all'intelligenza di questi documenti.

I

*A Giovan Battista Della Porta, a Firenze.*¹

Hieronymo Baskin. La risposta di messer Mario è comparsa, oggi, ed è in mano della eccellente del Condolatore, vi hanno risposto che lo vi scrivo,

¹ Giovan Battista Egmont di Waver della Porta apostata, fu nella prima sua età amico de Medici, ma l'amore della libertà della patria lo fece davanti loro stando. Fu cangiavole della congiura contro il cardinal di Toledo, e per questa ragione fu fatto ribelle, nel tempo del suo esilio fece grande con gli altri fiorentini per ribellare la patria di quella famiglia, e quando ebbe conseguito il suo desiderio venne ucciso del bando. Fu ucciso in una seconda negli ultimi tempi della Repubblica, e gli elio si accontentava le notizie, aggiungendo notizie che voleva questa, agli altri lo spinto nelle proposizioni di Pisa. In lui desiderava tornarsi per avere spogliata l'Italia di molte prepotenze sparse d'aria. La lettera prevede, che si metterà nell'archivio di Stato di Firenze (Giorgio Medici amico di principanti), si ritirare a quel fratello ucciso del Turco con queste parole: «Ero più volte io de Firenze a casa delati della Porta, il quale tempo girava con messer Mario Baskin, ucciso del Cardinale, e che molto pareva che per la libertà della sua patria si affrettava, di fare alcune cose tra loro e Firenze, ma non riuscì.»

Il Sigismondo altri si dicono come nel 1557 la parte di messer Baskin di Firenze molto ucciso che si riconoscono per la volta e a Firenze. Sono di Della Porta fu di questi anni.

che subito vi trasferiste a Firenze : il che io ho fatto per buona a posta : nè altro vi dico, lasciando ad essa qual si pruovi.

Di Firenze, alli 29 di novembre 1527.

Il tutto vostro
DOTTOR GUARINO.

II.

A Sebastiano Cardinali, creatore della Repubblica Fiorentina in Francia

Magnifico-signore. Per le pubbliche¹ vedrete quella che di qua occorre : sì io non ho altro che aggiungere, salvo che la Frattua voi si è accordata a mandare un uomo ad intender l'animo di coloro che mandate voi in viaggio e di qua de' vostri, vi dico che se questi Signori volevano intender l'animo suo, gli mandavano uno uomo.

Il sig. Malatesta mandò per Cristofano da Paciano² per trattare con esso questo creatore regio. Detto per Cristofano malò per la via, e per ancora non è

¹ Intendi le lettere che il Guarino scriveva come segretario del Magnifico de' Duchi de' Medici e guerra, ed alle quali corre questa sottoscrizione, come abitualmente si vede commossa sotto questo stesso stile : *mercato di detto ufficio*.

² Ser Cristofano da Paciano, perseguitato e segretario d'Orsino Baglioni, fu tra quelli che ebbero parte in questa trucidazione e che vengono nominati dal Vasari negli *Uomini del suo tempo*. La vita e le opere del detto di Malatesta il Signor Perugino, 1536. — La lettera presente contiene, sotto i dati di questo scrittore, che veramente si fu di Firenze si occupò di questa ambascia, che

comparsa. Credo che se di costà si corrispondessi punto alla voglia sua, sarà facile il consentire; e così et sarebbe molto a proposito tale convenzione per la città di Treviso, come altre volte si è discusso. A Vicenza è uno tutto el convento di Santa Maria delle Grazie e San Michele et a Treviso è uno un tempio intitolato nella Madonna: similmente uno altro a Vicenza del medesimo titolo: le quali tre cose si sono date dall'autore Guicciardini¹ et si è ripetuta una predilezione.

Il Cardinale di Carona si sta male indisposto a Città di Castello, ² e non si è mai arrenduto ad andare a Perugia, non essendo che quella Comunità per ordine di Malatesta l'abbia pagato et si trasferisca. Qui si accende alla rabbia, ³ e poi sono fatti i capitani, de' quali si manda copia. E quelli che suppono che se riparte il frutto de' mesi passati raffrari, lo andrò a portare per cogitare del mio gestilone, et abbi gran lavoro, e poco meno che io non vinci il partito. Et questo mi è bastato: più se non conveniva a me. Lunedì si cominceranno a creare gli altri ufficiali, et lunedì si daranno i giorni nostri, e da poi le mostre.

Non il Segre nella Vita di Niccolò Capponi afferma della cel
segno e valente di detto monarca.

¹ Bartolomeo Guicciardini, storico a Venezia. Il Veneto dice che era cognominato Bellipeto, e che era tenuto al man
ferire la lingua di svelato e valente.

² Silvio Passerini, che si batté in quest'anno in quella città, secondo legge di Perugia.

³ Non si da intendere che qui il Guicciardini parlò di malum
in generale, ma vuole indicare la malum conditione che allora
si vedeva.

Per conto della fortificazione, la quale provide adagio al solito, si fece deputarasi d' uomini che pensassero a' modi di provvedere xxx o xxx nella scuola: e li traggono finalmente di certi assegnamenti che pervenivano a Santa Maria Nuova et a gl' lazzaretti, et ad altri luoghi pii. Et oltre a questo hanno tenuto ogni pare di basti in uno deposito a vare in una piazza che non lo ha certo. Et pur di doverrli metter mano all'opera guastamente. Duell' mi narra a dir: come Niccolò Carducci ¹ è stato cacciato dal Re, e condannato in xxx ducato non se lo cacciò e consegnato di Xanthos ² sopra l'archidiacono che lo teneva con Oia Battista suo fratello, questi due ammissioni *archidiacono*, lo disse, raccomandandolo a sua Signoria, ma in cambio di ciò li darò la incisa epistola fatto da una nostra sorellina chiamata Benedetto da Mario Varchi. ³ Raccomanderò Gabriele ⁴ quanto posso, ricordandovi che ogni in-

4

¹ Niccolò di Costa Carducci fu arrestato dalla milizia e compagno di Leo, e per ragione di tale ufficio fu catturato e, come qui si narra, degradato e condannato dal Magistero del Santo della Milizia.

² Giuliano di Pierluigi Solinas, vescovo di Xanthos ed ambasciatore in Firenze, morì nel Carducci. Fu lui poi arrestato dopo dei Rumoristi nel carcere milanese ed diede il nome, dato a Carducci. Suo fratello Giovanni Battista morì dopo questo tempo nella guerra di Napoli, dove era regimatore del Palazzo nel tempo della Lega.

³ La sorella Varchi, la cui sorellanza regnava come illustrata in questa lettera.

⁴ Gabriele di Ottavio Scovoni, cavaliere del Duca, fu con partito di Niccolò Rumoristi 1530 mandato a servire l'Imperatore Carducci. Quel Niccolò regnava in Roma molto più celebre nelle Fughe pericoli del Mondo. A c. 479 del vol. II del *Securitate di Dio*.

modifi il fante, mi sarà grata come se lo facessi alla persona mia propria. Come lo vi presento, lo vi scriverò sempre con la pubblica, o posta o aede, e se non vi sarà con degno di voi, harò perdonato; il difetto non sarà mio, ma delle cose. Sussiste grato che non mostrate mia lettera a persona, o veramente sopprimete il nome, che sapete quali cose s'uscino cervello: e mi raccomando senza offesa, che vi offriate il vostro.

Di Firenze, alli 5 di gennaio 1558. ¹

III

Alla stessa

Magnifico oratore. Essendo voi arrivato copiosamente per le pubbliche di tutte quelle che occorre, altre non ho da dirvi, se non che, se voi potrete attendere che la città spenda poco con buona grazia del re, e che le provisioni di sua Maestà per Italia siano le fuori e non in parole, si come inteso a qui sono state, voi sarete più unto che s'untati, e più beato che s'beatati. Qui si aspettano con gran desiderio vostre lettere, per le quali ciascuno pensa avere a fare indizio di quello che altrui si possa di costà promettere: si rivero s'è via di mala voglia, perchè pare che costoro non pensino ad altro che trovare quello persona di

con *Medicus* publicano del *Medici*, è un vero antropologo arrivato a Caterina de' Medici nel 1558 per l'incoronazione del Re di Francia.

¹ Ho ridotta la data di questa lettera alla stile romana.

questa povera lettera: li quali non sono tornati da esser usati con sì fedeli amici e confidenti. Però discorre ora con l'animo sollevato, et un rispetto delle vostre, li quali non dovrebbero star molto a comparir, facendovi vedere che voi arrivavate certo all'età o anni del passato, se voi avete unto la modesta volontà nel travedervi in corte, che facessi perfidare a Lione. Io non ho altro che dirvi, non volendo entrare nel via di devoto, li quali lascia, perché gioire sia bene fare così; et voi mi perdonavate, concedendo gli rispetti che mi bisogna in tal caso avere. Basta che io non mancherò mai di avvisarvi di cosa alcuna, che io parli che appartenga alla vostra legazione, et all'onore vostro, il quale mi è così caro, come il mio proprio. Questa gioventù è tutta occupata in tali armi, e già si sono cominciati a fare i battaglioni che valleggia tutta questa città. Altro non ho che dirvi, se non quanto più posso mi vi raccomando. Salutate Gabriele, e ve lo raccomando, et haet cura d'intendere come ve ne valutate; che pensa pure di sì.

IN FIRENZE, alli 2 di febbraio 1559.

IV.

Allo stesso

Signori ambasciadore. Le vostre de' **ARTI** del passato mi sono state gradissime, discorre siete voi, e tutte le cose vostre. Ricordi degliavate il caso di Gabriele: io gli ho scritto molto caldamente, e mandatogli la vostra, e comandogli che facesse

opera che voi non lo supplete. Credo pure al contrario: ma, quando non si contraggua, troppo mi dispiacerebbe che voi avessi a sopportar tal fastidio: e però voi pigliate quel partito che giudicherete a proposito; e se certo che a lui non cherei più tanto potere, che a voi cancelliere: e certamente se io avessi creduto che egli avessi avuto a fare tale riuscita, non vi consigliavo a pigliarlo in modo alcuno. Io avevo notato in lui qualche leggerezza mescolata con insolenza, pure nel parer di buona disposizione, e molto affettuoso; e questo m'indusse a darvelo. Ma non è la prima volta che voi sarete ingannato dagli uomini. Non mi vo' mai più essere ingannato con vostro dispiacere: pure io seguo aver potere. Sarà caro d' intendere quel che saprete del fatto suo, e se il mio scrivere sarà giunto. Le pubbliche vostre de' XXVI e XXIX, ¹ comprese d'avanti ieri, non potieno aver più utilità, che esse si fanno; perchè danno notizia di discordi avuti con colui, e di molte particolarità, li quali sono di grandissima utilità: e se per ancora non ha scritto uomo che non se ne satisfaccia; e tenete per certo che vi dirai di tutto, che così sono stato fare. Ma quello che più ha satisfatto è il vedere risolversi le provinciali, massime quella de' danari, la quale, se sarà effetto, sarà di non piccola utilità. Ma è necessario che sapiate che ella si accenna; il che si crede che non abbia a essere difficile, vi conducino a mandare Innocenza la vo-

¹ Alcune delle lettere del Cardinale ai Duchi sono pubbli- cate nel tomo II dell' opera intitolata: *Négociations diplomatiques, par de la France avec la Toscane. Documents recueillis par M. de Ségur, Comte et publiez par Abel Engelford, Paris, 1841.*

una negazione ha soddisfatto qualcuno, e pensa che ve ne possiate contentare, e tenere per certo, che se sfiduciosi fosti, sfiduciosi direi.

Io veggo quasi il vostro figliuolo al ministero ci stanno bene. Matteo Strocchi è risoluto non andare a Vienna,¹ e credo rimarrà condannato e forse si perderà questo ruolo dell'ufficio. ² Per questo altro quello vi scriverò a lungo e d'altre materie. Al presente, perchè sono stanco e non ho tempo, lascerò stare. Al altro, se non che a voi, quanto più posso mi raccomando.

Da Firenze, alli 8 di marzo 1828.

V.

Allo stesso

Magnifico ambasciatore. Con la pubblica (da' 28 d'aprile ³) con la quale vi si dette notizia del caso di Niccolò Capponi, ⁴ vi feci ancor io, significando, vi qualche particolare che per la pubblica si sapeva. Oltre di questo vi dissi, come il Giustiziere mi aveva detto che gli pareva che voi dovessi scrivere a'

¹ Dove era stato eletto ambasciatore.

² In questo tempo risiedeva nel ministero de' Duchi.

³ Così si chiama il codice diplomatico, e nel ministero de' Duchi, che si trova nell'Archivio di Stato di Firenze, è una lettera diretta in questa guisa al Viceré di Napoli e al Cancellier ambasciatore in Firenze. Il Giustiziere però sembra che non le avesse conferito solo a quel effetto.

⁴ La stessa lettera indica, e che già fu usata dalla pubblica, del giustizierato.

Dici, come al partire vostro fu dato intenzione del Guasconiere passato, che avessi più certe darette di donative che non vi è stato tentato, e mandando le spese supplicate: et in tal caso il Guasconiere potrà fare opera che avessi compiaciuto; et facendo salva la lettera, non replicherò altrimenti. Voi desiderate, secondo mi ha detto il maestro del vostro figliuolo, d'intendere come il vostro negozio stia, et particolarmente come esso stia sotto le vostre de' XX, XXI e XXII.

Io vi scrissi per un'altra come voi non potessi più mancare che vi facessi, e vi diedi le ragioni, adducendo tutto quello che in fede di ciò mi occorre. Non vi ho di più scritto altro perchè non è variata ancor la soddisfazione; se già non vogliamo dire che ella sia variata per essere del continuo divenuta maggiore. E le tre sopraddette lettere hanno compreso gli ordini di ciascuno; et di quanto mi prestate fede, et dico certo che quand'io scriverò con alcuna, per la quale presto s'alterasse l'uno vostro, ve ne avvertirò diligentemente, così potessi sfidarmi. Però state coll'ordine detto, et vi persuadete che non mancherà d'ogni officio fedele et utile essere voi; et così non mancate di comendarmi, et se passo con alcuna per voi. Io veggio spesso il vostro figliuolo, e pare la sera di Santa Croce, secondo di Palanca, lo trovo in piazza e lo trovo tutto a questo modo ora. Parrai che la abilita facciano un maestro che con gran diligenza procuri e' suoi ora, talchè avrete ragione di volergli bene. Molto mi duole che quelli a chi s'appartiene non stia così, secondo intendo, quali dovrebbero essere, e quale dico stato voi verso di loro. Però, se

lo posso supplire a cosa alcuna, non vi riparteciate
Gabriella ma scrivet che voi vi satisfate di lui, e che
è ormai tanto introdotta in questa corte, che non
ha bisogno d'altro aiuto. Quando così disse, scrisse
bene che per Anton Maria ¹ ne venisse, e vi aggra-
verò della spesa, che lavorò, avendo inteso, stato
molto curato: necessitano fante quella vi torna ap-
proposito; et al magistrato sempre sarà grato che vi
gliate ogni comando. Della cosa pubblica non occorre
dirvi altro, essendo del magistrato diligentemente
informato. Le cose della terra sono quiete, perchè nel
caso di Niccolò (Capponi) ognuno è contento, quelli
che non sta più in tal grado, quanti altri ch'è sta-
to molestato. Il giorno che si fanno le provvisioni
negli Ottanta, non fa chiamata la guardia ordinaria,
secondo le leggi sono certi particolari comporono il
Palazo, chiamati da certi de' Signori, ² e da' Dottori.
Il che molto dispiacque, et molto se ne parlava
di tale risentimento, che così era chiamata: orribilità,
per levar via l'occasione alle querele, quella Signo-
ria, innanzi alla uscita sua, con l'autorità della sei-
sura, dichiarò che chi si trovasse in Palazzo il venerdì
notte, e tutto il sabato, non si intendesse aver con-
traddetto alle leggi. Et altre non ha che dirvi, se
non quanto più posso vi raccomando
In Firenze, alli 5 di maggio 1529.

¹ Fuor. Anton Maria Franceschi de' San Cristofano, uno dei
Consiglieri del Duca.

² Questi furono Jacopo Giannini e Francesco Valori.

VI.

Allo stesso

Magnifico sir, io ho fatto l'ufficio con Niccolò Cappelletti che desiderate; et gli è stato grato, et molto a voi si raccomanda.

Quanto alla cento scudi, ho pensato di tentare da me la volontà di questi Signori, et allargarmi, secondo le troverò disposto. E facendolo la cosa secondo il desiderio vostro, quando bisognerà condurre Niccolò Cappelletti a testimoniare la promessa che vi fece, mi pare avere tanta autorità in lui, che glielo farà fare.

Però, se desiderate scrivere a' Duci di tal cosa, fate una lettera separata, et gli fate una certa indicazione (o no); et io la presenterò o non presenterò, secondo che mi parrà a proposito; che sarebbe molto più onorevole che la cosa succedesse senza vostra intermissione: di che ho qualche speranza. Et di tutto vi rimetto ad voi. Può bene questo di sopra ho detto, senza aspettare alcuna vostra deliberazione. A Gabriello scrivo due versi, pregandolo che si porti bene; che troppo mi duole che non faccia il debito suo. Et a voi molto mi raccomanda.

16 Firenze, alli 19 di maggio 1553.

VII.

Allo stesso.

Magnifico signor ambasciatore. Per una altra mia risposta alla vostra del 2 del presente, vi ri dissi quella che mi pareva dovessi fare circa alla cosa da cui: la quale tenendo salva, non replicherò altra. Tre anni poi la vostra del 1791, ricevuta da me con sommo piacere, come tutta l'altra con vostro. E per informarvi di tutto quello che occorre, io ho parlato a' Duci, ed uno ad uno, vi informatogli della intenzione che vi fu data circa il donativo, e mostrate loro quanto seria bene fatto che essi facessero opera che li altri cento ducati vi facciano standati: e ho condotto la cosa a termine, che fra due giorni credo ne faranno quella opera che potranno: che altra non possono fare, se non andare alla Signoria, e ricordarle tale cosa, e confortarla: ed in tal caso il Governatore avrà occasione di farvi la stessa vostra risposta. Io non contavo che questa cosa avrei affatto; e se voi scrivete al magnifico nel modo che per l'ultima mia scrissi, vi servirà della lettera in quel modo che mi parvi a proposito, non lasciando indietro di farvi alcuna parola conseguente al desiderio; di che ho buona speranza. Io credo che Niccolò Capponi al presente conosca che se avesse trattato l'amicizia vostra altrimenti che non fece, s'avrebbe tratto altro frutto che non è tratto da quella d'alcuno altro; verso al quale non ha mancato d'ufficio alcuno, ed ne ha riportato solamente ingratitudine. Io non manco di ricordarglielo mol-

in volto, et non certo che mi cedeva, quando gli
affermavo che avrei bastato senza verun di lui; et
l'avrei desiderato dimandarmi con voi. Ma, a che le
nature non si confondono, e che la cosa farsi lieta
confinata a indurlo, né l'uno né l'altro ha ottu-
rato il desiderio; et io sono certissimo che a lui
pare avere mancato in qualche cosa. Ma più ha
mancato per la sua natura, alquanto ne' principi
dura, che per durezza, che la vera che egli si per-
sone e porta non piccolo cuore; et questo io gli
mostrai la vostra de' e che mi scrivessi, se possa
non piccolo piacere, volendo quanto voi scrivete a
parlarvi ancora di lui. Mentre che era in
Palazzo, mi dolei non di questa vostra ingratitudine,
al poco conveniente alla età vostra. Egli mostrò
ancora lui che gliene dispiaceva, e che ne era stato
ragione chi non aveva voluto consentire che un
peccato di Raffaello Giuliano venisse in cotanto luogo,
mostrando di non si fidare di lui; dove la cosa
cascò dove né lui né loro avrebbero poi voluto, cioè
nella persona vostra. Ma come la cosa si sia, tenete
per certo che se la città ha troppa di questa altera-
zione, non se ne farà molto bene. Piaccia che la
voglia che molti confidano a pensare al successo
vostra, sciollo possibile (come qui ¹) quanto più presto
sarà possibile. Il sig. Giuliano di Pistoia ² trasse
d'uno monasterio di Montepulciano una famiglia,

¹ Anche qui applica il cod. Romanense.

² Giuliano Appiani d'origine de' signori di Pistoia, ca-
pitano agli stipendi de' Fiorentini. Il Tasso pure commemorò
i rapporti di questa famiglia, ma in differenti parti, che forse si
dovrà che un'altra questa donna a Siena, dove che nella custodia,
ma non il cognome di lei.

parente di quei Tarugi, che stava in casa come in
serbanza, non avendo presente el marito, a la man-
dò a Siena. Ed è seguito di più che s' Diodi hanno
caso detto signore e confinato per anni 12, sotto
pena del capo, contrabbandando. Ed el luoghe Bichi
hanno dato 22 di sua cavalli a li altri casol per al-
leggerare la spesa. Mayor Babbano,¹ perchè s'impone
prezzo col Papa, et al parl di Firenze senza licen-
zia, similmente è stato caso. Poi che ebbe scritto
fino qui, comparso la vostra da' XIX sopra li cento
ducati, quale mi risolvetti a leggere al magistrato,
la quale fu udita volentieri; et io non restorò che
il magistrato farà quell'ufficio potè, et ho speranza
che la cosa sarà buon fine. A Gabriello scrive
continuamente che faccia il debito suo; ch'è ha
troppo dispiacere che abbate a petare per delli
franchieri. Che Antonaria vi sia cresciuto quell'uomo
che dite, non me ne maraviglio, ch'è buon tempo è
che lo lo crebbe presontoso et ignorante. A tutto
le vostre ho fatto dare buona risposta, et non avendo
altro da dire, molto al vi ufficio si raccomanda.

Da Firenze, alli 30 di maggio 1529.

¹ Il grande Capitano de' Soldi da Bragaglia. I Diodi lo ave-
vano eletto Governatore della città dell'Orbanese. Riformata,
ma per la ragione qui detta, la carica non durò che del 29 maggio.

VIII.

A Benedetto Varchi in Padova. *

Varchi mio honorando, le vi mando una piaga di lettera, et tra essa una indiritta a messer Giovanni Porcellini, per la quale voi volete la commendare che gli di M.^o M. Antonio da San Gimignano ¹ per conto delle robe di Messer Damiano suo figliuolo. Havemo desiderio che voi danti expeditione a questa seconda con più presto potete. Et se farete piacere non solamente al detto M.^o M. Antonio et a messer Giovanni Porcellini, ma etiam a noi che ho caro che pigliate questa cura ancora per noi ancora più volentieri di quella che lo se che

* Questa lettera, insieme con altre sette, tutte autografe ed indirizzate al Varchi, è nella Libreria Nazionale di Firenze (Biblioteca Palatina, Codice del Varchi, Cartol. 2, N. 12 e segg.). Le presenta il codice, oltre una stampa più volte, ma poco corretta, e citandone dal Folliori (N. XVI e XXI, XXII). La XVI^a nella stampa è mancata della fine, ma l'autografo la supplisce così: *Et pure pare che Francesco Valeri et però a questa, tale che egli mi ripeté la sua la risposta: e et se egli tornasse ancora che voi farate spedire la sua e vuole ancora per le mani del Cardinale, che raccomandati a la lettera a voi.*

* Le due et che altri mi vi dirà, se non che le sono tutte a voi.

* Raccomandatevi, oltre le predetti, a messer Roberto Strozzi et al testamento.

* Di Bologna, alli 4 di Novembre 1532. *

¹ Messer Niccolò de' Minguzzi da San Gimignano, ben noto come medico e come scrittore di cose dell'arte sua.

Scusi per l'uno et per l'altro. Evidi mandata il presente apertatore a posta accochè accompagna qui le robe, che avete a mandare et con esso vi mandata la lettera indiritta a Messer Giovanni Ponticelli. Nè altro, stato sano.

Di Venezia, alli 17 di settembre 1528.

Raccomandatomi a tutti cotesti giovani.

IX.

*A Lorenzo Rucellaj a Firenze. **

Io mi risolvetti poi a fare l'ambasciata al Cardinali " la quale le rivoltai che non gli voleva fare per non gli havere a mostrare la vostra; la quale alla fine non gli ho mostrata: e per questa vi fo intendere la mente mia.

San Sigismondo Rucellajusina vorrebbe 3 mila ducati di ricompensa: perchè sapete che si ragionò da principio che ella dovesse havere l'altopiede con tutti i membri suoi, che fanno quella quantità. E questi tremila ducati non vorrebbe tutti in pensione; ma vorrebbe una parte che valesse un 1500 ducati, il restante in pensioni bene assicurata. E si contenterebbe molto della Badia di S. Bartolomeo che fosse un'abbazia. E eccellentia compiaciuta dal reverendissimo Ravenna, dopochè egli la compiacere del vescovado di Cremona. E non potendo havere que-

* Così sono i manoscritti italiani. In quello di Lorena, e nel quale si trovano, allora il Cardinali.

* L'originale di questa lettera sta nell'Archivio di Stato di Firenze in una lista intestata: *Correggia Deservente del Signor Cosimo*, N. 440, carta 2.

sta Badia, qualche altra che non pensiamo non ab-
bia a temere i pericoli ella si disquera di tener
tanta pensione. Ma quando non si potesse trovare
pena alcuna, et per fosse necessario pigliarsi pen-
sioni, S. S. Reverendissima vorrebbe che tale pen-
sione gli fosse sollecitata sopra qualche congrega-
zione di Frati, come sopra la congregazione de' Mo-
naci di Badia, e sopra quella di Valambrosa, o altra
simile. Et oltre ciò vorrebbe autorità di poter tra-
sferire alcuna la metà in ciò gli parca. Appresso
vorrebbe sapere il regresso sopra l'arcivescovado,
adesso per decimar il che al Papa non è di danno al-
cuno. E questa è la mente di S. S. Reverendissima,
alla quale questo ultimo modo piacerebbe più che
qualsunque altro. Ma in qualunque modo la cosa si
tratti, S. S. Reverendissima desidera il regresso nel
modo detto. Io vi ho scritto questa e mandata per
la straordinario, acciò che ella vi trovi in Firenze;
et abbiate tempo a negoziare per venire esultato.
Aspetto risposta d' un'altra che vi scriverà una per
l'ordinario, la quale desidero che sia secondo il de-
siderio mio, solennemente per l'affidat benevolenza vostra:
chè sia con una felice la maggior del mondo, che
tra voi non segua qualche cattura alcuna. State
sani.

Da Roma, alli 22 di dicembre 1547.

61 46 J.





